ULTIMA EDIZIONE NUOVA *ULTIMA EDIZIONE*

TORINO
Anno III - Num. 124
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
25-26 Maggio 1949
L. 15 (Spediz. in abb. post.)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 48-039, 50-090, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. (a una col.): Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. [illegible] (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 900 (festivi 300) la linea. Pubblic. econom.: [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1580): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000 - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3440, trimestre L. 1440. — Copie arretrate: [illegible]

Radio-Sciangai rossa annuncia: *tutto è normale*

Completata in dodici ore l'occupazione della "Perla d'Oriente,, - I generali nazionalisti hanno ceduto alle pressioni degli uomini d'affari e ordinato lo sgombero per via mare - Non più coprifuoco, calma nei quartieri europei

CANTON, mercoledì sera.

Sciangai non è stata, come i generali nazionalisti avevano promesso, la «Stalingrado dell'Oriente». La più grande città cinese è caduta nelle mani dei comunisti in dodici ore dall'inizio dell'assalto finale; dopo una breve, dura lotta alle porte dei sobborghi occidentali, le truppe rosse d'assalto sono avanzate senza incontrare resistenza verso i quartieri orientali ed hanno occupato senza incidenti anche le ex-concessioni europee. Sono bastati cento uomini per presidiare il Municipio e gli altri principali edifici pubblici.

Alla mezzanotte tutta la metropoli era già sotto il controllo dell'Armata Rossa e stamane l'annunciatore di Radio Sciangai ha letto un comunicato in cui, annunciata la liberazione della città, si ordina ai funzionari di restare ai loro posti e si proibisce alla popolazione la difesa energica della città e dei beni. Il coprifuoco è stato abolito ed i negozi sono stati riaperti. Dalla voce dello «speaker» si è capito che i comunisti non hanno mutato l'annunciatore nazionalista.

Dal centro della città non si odono — secondo i radiogrammi delle autorità consolari straniere — che rari colpi di fucile e raffiche intermittenti di mitragliatrice sulla strada di Yang-Tse-Pu, la via di ritirata dei nazionalisti.

Voci che circolano con sempre maggior insistenza dicono che durante gli scorsi giorni le autorità municipali di Sciangai ed i maggiori esponenti del mondo degli affari avevano negoziato con il comando nazionalista la partenza delle truppe per risparmiare dalla distruzione la «Perla dell'Oriente». I nazionalisti hanno allora riunito una piccola flotta nei porti di Wang-poo e Wusung per affrettare l'evacuazione dei governativi.

Ufficialmente i nazionalisti continueranno a combattere attorno a Wusung e Futung. Tutt'al più essi potranno svolgere azioni di retroguardia per trattenere i rossi sino a che sia stata completata l'evacuazione delle difese del Fiume Azzurro. E' poco probabile comunque che i comunisti impediscano l'evacuazione. Attualmente a Wusung si ode il tuonare delle artiglierie, ma quel fronte appare nell'insieme relativamente quieto e non si esclude che quei rombi siano delle salve sparate per festeggiare la caduta di Sciangai.

Se è vero che lo sgombero e la presa di possesso della città erano stati concordati in precedenza, i comunisti rimarranno con ogni probabilità con le armi al piede.

Una veduta aerea della zona di Sciangai in cui il Vangpoo, che attraversa la città, sbocca nel Fiume Azzurro

Fatti del giorno

Profezia

Secondo cifre ufficiali il soggiorno di Margaret e seguito in Italia costerà al suo Paese 75 sterline (170 mila lire circa), somma che non supera la disponibilità di valuta concessa dal governo inglese ai turisti britannici. Giornalisti inglesi si sono presi la briga di indagare sulle reali spese di Margaret. Ecco il calcolo: tre camere con bagno per un mese: 300.000 lire. Pasti, secondo i menù compilati dalla principessa e comportanti di preferenza pollo, capretto arrostito, gelati alla siciliana ecc.: 174.000. Prime colazioni: 75.000. Thè delle cinque: 30.000. Mancie (minimo inevitabile), acquisto di ricordi e altre spese minute: 50.000. Barche, gondole e altri mezzi di trasporto, esclusi i vaporetti, messi a disposizione dal governo italiano: 150.000. Cartoline, francobolli, telegrammi, telefonate: 100.000. Totale: 989.000 lire. Questa valutazione ufficiosa è stata maliziosamente inviata a Stafford Cripps. Una profezia: il ritorno di Margaret in patria, forse, non sarà dei più felici.

Errata corrige

Da un giornale del Dahomey, colonia francese in Africa: «Annunzio di [illegible]. Nel nostro ultimo numero abbiamo comunicato la dipartita della signora Apithy, moglie del nostro simpatico deputato. E' stato un errore. La signora Apithy gode ottima salute. E' morto, invece, il sig. Apithy padre. Tutto è bene quel che finisce bene».

I. b.

Le lettere di Giuliano

In cinque anni ha scritto a tutti: ai giornali, ai deputati, a vescovi, a Truman ed a Maria Cyliakus - Erano lettere di un "ragazzo onesto", diceva - Ora ha cambiato tono

Nostro servizio particolare

Catania, mercoledì sera.

Cinque anni fa, in Sicilia, operavano ventotto bande armate; adesso ve n'è una sola: quella di Giuliano. Cinque anni fa, Giuliano scriveva lettere ai giornali spiegando la sua funzione di "giovane onesto" il quale toglieva ai ricchi per donare ai poveri; adesso scrive ancora delle lettere, ma promettendo sterminio. Cosa è avvenuto in questi cinque anni?

Il bandito "Dottore" — quello che metteva da parte i milioni per andarsene in America ad aprire una salumeria — è caduto sotto i moschetti di chi è autorizzato a portarli; il disertore Franco è stato fucilato a Catania (e a dir la verità, morì bene: come ultimo desiderio espresse quello di vedere la cassa da morto che doveva contenerlo, vi si distese dentro e se ne dichiarò soddisfatto); il sanguinario brigante Stimoli cadde crivellato di piombo in casa dell'amante; la banda dei Niscemesi si sterminò da sé, per discordia interna.

Rimase Giuliano; il più giovane, il più matto, un ragazzo rovinato dalla propria immaginazione e ancora più da quella degli altri.

Si sa che divenne brigante per l'intrallazzo (dal dialetto siciliano "intra a 'ntazzu" — dentro un cappio: "o campi così o niente"): più precisamente, per l'uccisione del carabiniere Mancino, che stava sequestrandogli un sacco di grano. Fuggì, e invece delle manette trovò il "successo", le interviste, il marasma politico e la convinzione sempre più crescente d'essere un [illegible]. La sua figura passò gradualmente nel campo epico mentre le prime voci di allarme non [illegible] risonanza.

Quando i carabinieri uccisi dalla sua banda erano soltanto un paio e non settantadue, vi fu qualcuno che dalla Sicilia andò a conferire direttamente con l'allora capo del Governo italiano Bonomi. Questo qualcuno era uomo che vedeva più in là della punta del proprio naso e che prospettò a Bonomi il pericolo e gli eventuali sviluppi di un fenomeno-Giuliano: altro qualcuno aveva agito da trait d'union con il brigante il quale, ancora persuaso di essere un "giovane onesto", chiedeva un passaporto. Bonomi rifiutò: Era "questione di prestigio" disse.

* *

E Giuliano rimase.

I morti aumentano, ma la polizia si riorganizza. Le lettere di Giuliano sono meno patetiche, adesso. Specie nei riguardi di un ministro degli Interni che per essere siciliano diventa automaticamente «rinnegato e traditore» e che — pensano molti — fa con Giuliano una cattiva figura dopo l'altra. Si pensa: «E' possibile non riuscire a prendere Giuliano? E' possibile non riuscire a prenderlo due minuti dopo avere seriamente deciso di catturarlo?...»

E' possibile.

La banda Giuliano, la superstite delle ventotto bande armate, opera in formazioni distaccate e autonome. Le probabilità di un successo rapido e decisivo sono uguali — ci si consenta il paragone — a quelle che in Europa [illegible] i tedeschi di sterminare i partigiani e la resistenza clandestina due minuti dopo avere seriamente deciso di sterminarli.

E Giuliano scrive... scrive a tutti. A giornalisti e deputati, a uomini e a donne...

Scrive a monsignor Ruffini, vescovo di Palermo, consigliandogli di occuparsi solo delle anime dei morti «chè ai vivi ci penso io»... Scrive a Truman chiedendogli forniture, amicizia e qualche esemplare di «bazooka» (il nuovo cannoncino portatile della fanteria americana), scrive a Michael Stern pregandolo di ritornare a Montelepre, avendo «qualcosa da dirgli»...

I bravi borghesi italiani cominciano a scandalizzarsi, il mondo a ridere, i siciliani a impermalirsi. I guai aumentano.

* *

C'è però una cosa certa. Molteplici interessi e complicate, quanto misteriose, reti hanno finora difeso Giuliano col silenzio, le "mani in tasca" e quel residuo di mentalità feudale sopravvissuto in talune zone dell'occidente siciliano. Bisognava aprire senza il timore di non apparire democratici: a "tappeto". S'è capito? Pare di sì. A Palermo oggi circolano generali dei carabinieri e mentre la stampa palermitana diventa, a un tratto, la meno informata e la più prudente fra tutte le stampe, un'amica del bandito — Maria Cyliakus — conferma da Parigi l'inesorabilità del "silenzio".

"Lo prenderanno" dice "ma non vivo, siatene certi...", il che potrebbe anche interpretarsi: "Lo prenderanno, ma non vi sarà un processo..".

Le lettere di Giuliano, oggi, sono prive di baldanza. Ingenuamente, egli ammette di avere perduto terreno ("...se ritardo ad attaccarvi non c'è da preoccuparvi"), si vede riportato alle giuste proporzioni ed è cessato d'essere solo un piccolo Cesare.

E del "giovane onesto", del bravo ragazzo che non fu, non rimane — nelle sue lettere — che una particella, un vocabolo, quella parola dolcissima anche ai briganti, quel termine "mamma" al posto di "madre".

Ha scritto infatti ai carabinieri: "rifiutatevi, andatevene a godere la vostra mamma..."

La sua, ce l'ha in prigione.

Massimo Simili

Moti nel Tigrai

Un autista italiano ucciso - Drammatica situazione a Tripoli dei nostri connazionali

ROMA, mercoledì sera.

Si apprende dall'Asmara che nel Tigrai sono scoppiati violenti moti filoitaliani; i moti sono stati parzialmente soffocati dalle forze negusite. Tra i morti a seguito della repressione si annovera un autista italiano. Mancano altri particolari.

Intanto è giunta da Tripoli ad un giornale romano, una lettera di un italiano colà residente.

«Per noi che viviamo quaggiù e seguiamo più da vicino lo svolgersi degli avvenimenti — dice la lettera — è stata una fortuna che il progetto Bevin-Sforza sia stato respinto. Tripoli sarebbe stata trasformata in un lago di sangue se la decisione dell'O. N. U. fosse stata a noi favorevole».

La lettera si chiude con la drammatica richiesta di un qualsiasi aiuto per poter portar via dalla colonia i pochi beni mobili superstiti e gli strumenti di lavoro.

Tre "no,, a Viscinski sull'unità tedesca

Controprogetto degli occidentali

Respinte le proposte sovietiche, spetta oggi ai Tre suggerire un compromesso fra lo stato trizonale e la sistemazione unitaria della Germania

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Non sono stati necessari molti giorni ai quattro ministri riuniti al Palazzo Rosa per entrare in pieno nell'argomento principale da discutere: l'unità tedesca (comprensiva degli aspetti politici ed economici), e il controllo alleato, secondo le parole impiegate nell'ordine del giorno dei lavori.

Il problema di Berlino e gli altri argomenti sembrano accessori, e se l'accordo sull'unità tedesca e il controllo viene realizzato con soddisfazione di tutti, la partita può considerarsi quasi vinta. E' probabilmente per questo che Schuman ha insistito, lunedì scorso, affinchè questo problema venisse esaminato subito: o va o si stronca.

In proposito le tesi sovietica e occidentale appaiono per ora diametralmente opposte. Come avevamo previsto, Viscinski ha preconizzato un ritorno alle decisioni di Yalta e di Potsdam senza pronunciare tuttavia quel discorso propagandistico ad uso delle popolazioni orientali, che taluni attendevano.

Il delegato sovietico ha chiesto la restaurazione del Consiglio di Controllo quadripartito di Berlino, cioè il ritorno al regime elaborato all'indomani della vittoria sulla Germania, raccomandando altresì la creazione di un Consiglio governativo per l'insieme della Germania, composto dai rappresentanti degli organismi economici esistenti nelle due zone.

Tale Consiglio sarebbe in certo modo il centro economico e amministrativo della Germania, mentre il potere supremo rimarrebbe nelle mani del Consiglio di Controllo alleato.

Viscinski ha chiesto infine che la Ruhr, attualmente controllata dai soli occidentali, sia posta sotto controllo dei Quattro, e non solo per l'amministrazione, ma anche per la distribuzione del carbone e dell'acciaio. Nel controllo, i compiti consultivi potrebbero essere affidati ai rappresentanti dei paesi limitrofi, cioè agli stati del Benelux, della Cecoslovacchia, della Polonia e della Danimarca, nonchè a un rappresentante dell'economia tedesca.

A queste richieste gli occidentali hanno risposto ciascuno nella propria lingua. Essi non hanno alcuna intenzione di ritornare indietro sacrificando i frutti dei loro sforzi nell'Europa occidentale, tanto più che i metodi di Potsdam si sono rivelati disastrosi per via dell'ostruzionismo sovietico: e questo non mancherebbe di ripetersi.

Acheson illustrò il rifiuto con una delle formule care a Viscinski: «Un paralitico che ritrova l'uso di tre quarti dei suoi membri, non ha voglia di ritornare allo stato primitivo».

Si attribuisce a Viscinski la intenzione di ritornare oggi all'attacco, ma con i russi non si sa mai. Dopo il rifiuto pacato ma fermo opposto ieri alla sua tesi, è probabile che il delegato sovietico voglia aspettare ora che anche gli occidentali buttino giù le loro carte.

Ieri essi non hanno voluto avventurarsi sul terreno scelto da Viscinski, ma è chiaro che dovranno presentare a loro volta una tesi costruttiva. E cioè, secondo le voci che corrono, proporre oggi stesso l'estensione a tutta la Germania delle garanzie politiche esistenti nella zona occidentale: elezioni libere e sorvegliate da un organismo internazionale, libertà dei partiti politici di presentare candidati senza discriminazioni, garanzie per le libertà individuali.

Loris Mannucci

Ex-industriale suicida per dissesti finanziari

Roma, mercoledì sera.

Le acque del Tevere hanno restituito il cadavere di un ex-industriale che si è ucciso giorni fa in seguito a grave dissesto finanziario. Si tratta di Stefano Corda di 67 anni. Il Corda, figlio di facoltosi industriali sardi, ereditò in giovane età una fiorente industria a Tempio Pausania. Gli affari andarono a gonfie vele e in breve tempo le ricchezze dei Corda aumentarono smisuratamente.

Nel 1935 però, dopo una serie di operazioni finanziarie fallimentari, aggravate da ingenti debiti, avvenne il crollo definitivo. Il Corda si ritirò a Roma ove in questi ultimi tempi aveva aperto, insieme al fratello, uno studio commerciale ottenendo, fra l'altro, di rappresentare l'industria chimica di Genova. Evidentemente questo affare non doveva rendere molto al vecchio Corda, se egli era stato costretto più volte a chiedere forti somme in prestito per rimediare ai deficit di bilancio.

Da una rapida inchiesta condotta dalla polizia, sembra che egli dovesse infatti rimborsare entro breve tempo un totale di circa sei milioni. Il Corda, impossibilitato a far fronte agli impegni presi, ha preferito la morte all'onta del carcere.

La tesi di Sforza per le colonie

Dibattito al Consiglio dei ministri di stamane sulla relazione del ministro degli esteri

ROMA, mercoledì sera.

Il Consiglio dei ministri ha ascoltato stamane una lunga relazione di Sforza sulla situazione internazionale e in particolare sulla questione delle nostre antiche colonie per quanto riguarda il compromesso italo-inglese.

Si riapre così la dolorosa storia delle colonie della quale si parlerà ancora domani alla Camera e forse nella prossima settimana al Senato.

In sostanza il Conte Sforza ha sostenuto la tesi che l'Italia dovrebbe, pure conservando una certa libertà d'azione, ritenere valido il compromesso a condizione naturalmente che questa validità sia riconosciuta anche dal governo di Londra.

Dopo un ampio dibattito al quale hanno partecipato tutti i ministri, il Consiglio, facendo sostanzialmente propria la tesi di Sforza, si sarebbe orientato nel senso seguente:

1) ritenerlo valido se Londra farà altrettanto; 2) attivare più frequenti contatti con il Foreign Office affinchè nella sessione di settembre dell'O.N.U., il compromesso possa essere varato; 3) continuare nell'azione diplomatica verso i ventun Paesi che fanno parte dell'O.N.U. e che hanno dimostrato di essere favorevoli alla nostra tesi.

Il Consiglio dei ministri ha quindi discusso sull'opportunità del dibattito pubblico sulla questione africana alla Camera.

Fino al momento in cui telefoniamo, non è stato stabilito se il dibattito avrà luogo domattina oppure fra qualche giorno.

Il Consiglio si occupa inoltre, nella seduta di oggi e domani, del nuovo prezzo del grano per la campagna in corso; il CIR come è noto ha proposto di mantenere il prezzo del grano di contingente ad un livello non inferiore a quello dello scorso anno, e si ritiene che il Consiglio si uniformerà alle decisioni del CIR. Infine il ministro Segni presenterà il suo progetto sulla riforma fondiaria.

Ieri De Gasperi ha avuto una intensa giornata di colloqui e di riunioni con i suoi principali collaboratori.

Anche il ministro Pella è stato ricevuto dal Presidente che con tutta probabilità lo ha intrattenuto sulla nuova distribuzione dei dicasteri economici nell'eventualità di un rimpasto ministeriale.

Nell'eventualità di un rimpasto ministeriale si addiverrebbe ad una redistribuzione di competenze fra i ministeri economici che dovrebbe consolidare la posizione di Pella, che abbandonerebbe il Tesoro per reggere il dicastero del Bilancio con il quale dovrebbe coordinare e sovrintendere a tutta la politica economica del Gabinetto.

Egli insomma dovrebbe avere la stessa funzione che fu assegnata a Einaudi quando questi fu chiamato al governo e si costituì il ministero del Bilancio.

Forse Margaret non andrà a Milano

Da Stresa, dove si trova da ieri, partirebbe direttamente per la Svizzera

Milano, mercoledì sera.

L'arrivo della Principessa Margaret d'Inghilterra, che si dava per sicuro nella giornata di oggi con la precisazione che l'augusta ospite avrebbe questa sera assistito ad un concerto alla «Scala», non è più certo.

Margaret, che ha trascorso la giornata di ieri e la notte a Stresa e nelle Isole Borromee, se verrà a Milano giungerà nel tardo pomeriggio. Negli ambienti ufficiali dei diplomatici milanesi questa mattina si diceva che la venuta della giovane secondogenita di Re Giorgio è ancora incerta.

Ma chi conosce il temperamento e le tendenze spirituali di Margaret e la sua particolare passione per la musica, non ha alcun dubbio e l'attende, perchè si dice sicuro che Margaret non ritornerà in Inghilterra senza essere stata a Milano, e alla «Scala», non solo, ma si tiene anche perchè desidera ammirare la «Cena».

Ad ogni modo si vedrà. Quel che è certo, per ora, è che oggi arrivano a Stresa il Ministro inglese a Berna, Snow, e alcuni funzionari di quella legazione, con i quali Margaret partirà domani giovedì per la Svizzera.

Da ieri un noto fotografo milanese si è attrezzato e organizzato a tal punto da dirsi sicuro di potersi assicurare uno dei più sensazionali servizi di fotoreportage su Margaret «anche — ha detto — se Margaret dovesse trattenersi a Milano soltanto un quarto d'ora».

Ruba una fune per potersi impiccare

Cesena, mercoledì sera.

Ieri mattina si è tolta la vita certa Carolina Strada, coniugata Torti, fu Carlo, di [illegible] anni, la quale, per poter compiere il disperato gesto, commetteva poco prima un furto, impadronendosi di una fune di una vicina di casa. Dopo di che si impiccava nella propria abitazione.

S'E' RIUNITA LA DIREZIONE DEL P.S.L.I.

Scontro di tendenze per l'"unificazione,,

400 mila lavoratori socialdemocratici abbandoneranno la C.G.I.L.

Roma, mercoledì sera.

Dopo le riunioni e i contatti di ieri a palazzo Wedekind la direzione del P.S.L.I. si è riunita ufficialmente stamane, in quanto nella giornata di ieri i lavori del convegno sindacale trascinatisi per tutta la giornata non hanno consentito contemporaneamente la riunione dei due organismi.

Ma la giornata è dominata dalla decisione presa di uscire dalla C.G.I.L., una decisione grave che incide non soltanto nel campo sindacale bensì su tutti gli aspetti politici che oggi vengono esaminati dalla direzione.

Ad una tale decisione si è giunti dopo due tempestose sedute.

La votazione ha dato 67 voti alla mozione Canini Martoni contraria alla permanenza della corrente socialdemocratica nella C.G.I.L.; 47 voti sono andati alla mozione D'Aragona Colombini che sosteneva il rinvio; 37 erano gli assenti e 7 gli astenuti, fra cui lo stesso D'Aragona.

Ora la corrente di sinistra intende invalidare la votazione di ieri sera, in quanto si afferma, non sarebbe stata preventivamente ascoltata la «base».

La questione ha [illegible] vivace nella riunione di stamane; tuttavia la direzione non è entrata nel merito, in quanto i socialdemocratici hanno sempre affermato che non deve esserci ingerenza del partito nel movimento sindacale.

Si prevede che quattrocentomila lavoratori socialdemocratici e simpatizzanti, abbandoneranno le organizzazioni che fanno capo alla C.G.I.L.

Subito dopo, la direzione ha iniziato l'esame della lettera di Romita per l'unificazione socialista e il rinvio del Congresso del P.S.L.I. già fissato per il 18 giugno.

I sostenitori di questa posizione affermano che il differimento permetterà un esame approfondito del problema della unificazione da parte degli organi periferici. Gli oppositori al rinvio rilevano invece che l'attuale situazione del partito è provvisoria e che appunto per uscirne fu decisa la convocazione del congresso. La maggioranza è con Saragat.

Per loro conto però i rappresentanti della sinistra minacciano, ove non fosse accolta la tesi del rinvio, di non partecipare al congresso. E questo preluderebbe ad una secessione della sinistra la quale si unirebbe alla corrente autonomista di Romita, per cui il congresso di unificazione anzichè sotto il segno del P.S.L.I. si farebbe sotto gli auspici di Romita. Il senatore piemontese ha per suo conto dichiarato che «non entrerà nel P.S.L.I.», ed ha assicurato di avere al suo fianco oltre agli aderenti alla corrente autonomista anche socialisti della mozione centrista di Firenze e socialisti rimasti indipendenti sia nel partito socialista italiano che nel P.S.L.I.

Ma si arriverà ancora ad un frazionamento delle forze socialiste?

Accoltella due ragazzi perchè gridano troppo

Roma, mercoledì sera.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Collefarro. Il diciassettenne Giovanni Bigioni ha accoltellato due ragazzi — certi Giulio Tosi e Tomaso Di Vito — che lo disturbavano con le loro innocenti grida. I due stavano giuocando con altri coetanei quando ad un tratto si avvicinava al gruppo il Bigioni minacciando di malmenarli se non smettevano di urlare. Il Tosi e il Di Vito continuavano a giuocare, mentre gli altri ragazzi si allontanavano.

Il Bigioni, dopo mezz'ora, ritornava e con inaudita ferocia colpiva il Tosi e il Di Vito con due coltellate ferendoli gravemente. I poveretti venivano trasportati all'ospedale, dove sono in fin di vita.

Il bandito snidato dalle sue tane

Palermo, mercoledì sera.

Proseguendo nella sua accanita lotta contro la banda Giuliano, la polizia ha adottato da ieri un nuovo sistema di caccia al fuorilegge, consistente nella distruzione delle caverne e delle grotte innumerevoli che esistono nella zona di Montelepre e che di solito servono ai banditi come rifugio.

Ieri ingenti forze di polizia si sono portate a bordo di automezzi nella zona predetta e propriamente nel tratto fra Borgetto e Ponte Sagana con una compagnia del genio.

CORRIDOIO VERDE

Quanti sono? Chi sono?

Una battuta dell'on. Chiaramello sugli studenti torinesi di scienze economiche

Roma, mercoledì sera.

Quanti ministri in pectore vi sono nella Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali di Torino? Questo singolare quesito è rimbalzato ieri in un crocchio di deputati piemontesi, in cui si parlava delle calorose accoglienze tributate lunedì dagli studenti e professori della Facoltà all'antico studente della Facoltà stessa, Giuseppe Saragat.

«Vedi — disse a un certo punto l'on. Chiaramello rivolto a Saragat — il tuo discorso agli studenti è stato assai felice, perchè li hai invitati a perseverare nello studio ricordando loro che dalla Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali sono usciti con la laurea in tasca ben tre ministri dell'attuale governo De Gasperi: tu, Pella e Tremelloni. In fondo, tu hai detto agli studenti torinesi che nel tascapane di ognuno c'è il bastone di maresciallo. Come non potevano spellarsi le mani?».

La battuta del deputato piemontese ha dato la stura ad una serie di commenti salaci, tra cui, appunto, quello che tra gli studenti di Scienze Economiche e Commerciali di Torino vi sono indubbiamente vari futuri parlamentari, alcuni dei quali assurgeranno al governo. Quanti sono? Chi sono?

Lo zelo della polizia stradale e dei vigili del traffico dei grandi centri urbani, come Roma, Milano e Torino, i quali fanno fioccare contravvenzioni a decine sugli automobilisti, ha minacciato di provocare un incidente diplomatico. Infatti, a quanto si è saputo, l'ambasciata di Francia a Roma ha protestato al Ministero degli Esteri «per il numero di contravvenzioni ingente che viene elevato alle automobili francesi che circolano in Italia».

Il convegno nazionale della corrente sindacale socialdemocratica, che ha deciso ieri sera l'uscita dalla C.G.I.L., si è tenuto nel teatrino della Banca d'Italia in piazza Borghese. Sul palcoscenico aveva preso posto l'ufficio di presidenza, mentre nella piccola platea sedevano i 120 giurati. Il dibattito è stato accesissimo.

A un certo punto Canini, vice-segretario della C.G.I.L. per la corrente socialdemocratica, in pretto romanesco ha detto questa battuta: «A me Di Vittorio me vede cor cannocchiale in Confederazione. Se er convegno decide l'uscita bene, artrimenti io me ne vado a organizzà li sindacati autonomi sur tipo de quello de Molinella».

E quando la parte soccombente minacciò d'invalidare la deliberazione del convegno, il senatore D'Aragona, lisciandosi la candida barba fluente, disse: «Ciascuno ha votato secondo coscienza. Occorre stare alle regole del gioco democratico e quindi inchinarsi a quella che è la volontà della maggioranza». Nel dire così, D'Aragona si inchinò e l'assemblea unanime applaudì.

V. S.

I REGALI PER RITA ARRIVANO A CAMION

Di Fath i vestiti, di Cartier i gioielli, di Gino le pettinature: capelli sciolti per il "sì", raccolti per il pranzo

DAL NOSTRO INVIATO

Cannes, mercoledì sera.

Il quartier generale di tutto il movimento intorno alle imminenti nozze di Ali Khan e Rita non è al Castello dell'Orizzonte, ma all'Albergo Carlton di qui, il più grande palazzo del Lungomare.

Quivi siedono in permanenza Lee Ellroy, il segretario che la Casa cinematografica Columbia ha messo al seguito dell'attrice, ed Elena Morgan, colei che, sola tra i giornalisti, assisterà venerdì alle 11 al rito civile e a quello religioso, presiederà alla ripresa delle foto ufficiali e quindi informerà i numerosissimi rappresentanti della stampa di due continenti, accorsi a Cannes per presenziare a questo avvenimento mondano.

Ellroy e la Morgan tengono ogni giorno delle conferenze-stampa, distribuiscono gli inviti, fanno sì, insomma, che il Castello dell'Orizzonte non sia letteralmente assediato dai fotografi e dai reporters americani, i quali, come tutti sanno, lavorano senza riguardi e senza ritegno, entrando in casa degli altri anche contro un esplicito divieto.

E' ormai stabilito che le nozze avranno luogo al Castello dell'Orizzonte perchè è giunta la dispensa del presidente Auriol al sindaco di Vallauris, il quale potrà quindi recarsi al domicilio degli sposi a raccogliere il loro «sì».

Ottanta soli invitati hanno ricevuto la partecipazione e il lasciapassare e solo quaranta di essi, finiti i due riti, siederanno attorno ai tavoli imbanditi per una colazione. Essa sarà servita dalle cucine stesse del Carlton.

E' anche già fissato il menu: solo un brodo caldo; per il resto pietanze fredde in grande quantità e «champagne» con abbondanza da nababbi.

I regali di nozze sono cominciati a giungere. Un furgoncino fa due volte al giorno la spola fra il castello e l'ufficio postale dove i pacchi arrivano. Scatole di fiori avvolti in cellophane giungono dall'Inghilterra, dall'America, da Parigi; ma sembrano povere cose assurde in questa terra fiorita, e specie al Castello dell'Orizzonte dove le piante rare abbondano e sono state proprio in questi giorni disposte da una folta squadra di giardinieri.

Cartier ha mandato da Parigi un suo incaricato, che ha presentato ad Ali tutta una collezione di monili. Si tratta della dote alla quale la nuora dell'Aga Khan ha diritto secondo l'usanza. Oltre a questi numerosi gioielli di altissimo valore (si dice che superino i 150 milioni), vi sono i doni particolari del futuro [illegible] di Rita che, oltre a un cavallo di razza e di gran pregio, fa omaggio alla sposa del figlio di una rivière di [illegible] stupenda, giunta da Londra proprio ieri.

Rita ha poi fatto allo sposo il suo dono nuziale: si tratta di un [illegible] con zaffiro e brillante montati da Cartier e che già Ali sfoggia al dito come se si trattasse di un gioiello di promessa.

Questo regalo ricambia quello di Ali, e cioè l'*Alfa Romeo* carrozzata da Pinin Farina che, ancora targata «TO», brilla fiammante fuori dall'autorimessa del Castello.

Jacques Fath prima di partire per l'America ha mandato qui un suo incaricato e due prime lavoranti per aiutare la sposa ad abbigliarsi la mattina delle nozze. Il vestito blughiacciaio di Rita sarà indossato per la prima volta domani in una prova non solo dell'abito, ma anche della cerimonia. Vi presenzieranno, oltre al sindaco di Vallauris, Dérigon, anche i due celebranti religiosi, gli Imam della Moschea di Parigi che sono attesi per domani.

Dopo i riti, la Hayworth muterà d'abito e di pettinatura. Dirà il sì con i capelli sciolti sulle spalle, all'americana, e invece siederà accanto allo sposo a tavola, con le chiome annodate in un chignon, indossando un abito da pranzo creato apposta per la circostanza.

A pettinare la diva verrà a Cannes «Gino», un allievo di Antoine, parrucchiere famoso di tutte le personalità di passaggio, dalla regina di Danimarca a Norma Shearer, da Claudette Colbert a Lana Turner.

Gli invitati alle nozze sono cominciati a giungere. Fra gli altri è arrivata Louella Parson, la famosa giornalista di Hollywood che sarà testimone di Rita. Testimonio di Ali sarà invece il generale Catroux, del quale il Principe è stato aiutante in Siria quando ancora era sottotenente, prima di passare nell'armata inglese, dove è diventato tenente colonnello.

Finora non figurano nella lista degli invitati nè un regista nè un attore cinematografico.

Si diceva che Jennifer Jones, la quale sta trascorrendo un periodo di vacanza qui, sarebbe stata presente alla festa. Altri dicono che proprio domani, alla vigilia, arriveranno numerose celebrità del mondo cinematografico. Fra gli altri si parla di Victor Mature, di Ronald Colman, che è a Londra, e perfino di Greta Garbo.

La lista ufficiale degli invitati, per vero dire, non è ancora completa e quindi ai molti brillanti nomi dell'aristocrazia francese e delle colonie villeggianti inglese e americana di Cannes, se ne possono aggiungere numerosi altri.

Si sa che un particolare personale invito è stato rivolto da Ali, con una lettera, ai duchi di Windsor, abituali compagni di gioco del principe al Golf Club del Cannet.

Dopo il rito nuziale, Ali e Rita partiranno per l'India, dove resterebbero un paio di mesi: il padre di Ali, l'Aga Khan, è un'alta autorità religiosa del [illegible] indiano e la Hayworth [illegible] come nuora di tanto personaggio, se non una posizione ufficiale, certo una particolare importanza nel mondo musulmano.

Sulla via dell'India, si parla di sosta in Italia; ma questa pausa italiana della luna di miele non è confermata: anche l'Ufficio voci fa parte del lavoro pubblicitario attraverso al matrimonio del secolo.

Angelo Nizza

Uno degli abiti da sera per Rita: è in maglia di seta color giunchiglia con drappeggi al corpetto e alla gonna

Confessò il delitto che non aveva commesso

Accusata dai parenti di avere avvelenato il marito, la vedova d'un notaio si costituisce accusandosi - Ma la perizia esclude il veneficio e afferma che la morte avvenne per angina pectoris

Nostro servizio particolare

Caltanissetta, mercoledì sera.

Un grande penalista del secolo scorso disse, al termine di un processo per uxoricidio, che i delitti «provinciali» si sa sempre come incominciano ma non se ne possono mai prevedere gli sviluppi spesso assurdi. La «provincia», con il suo ambiente particolare, nel quale la giustizia si muove con difficoltà, non sempre riuscendo a diradare le opache nebbie che il pettegolezzo e la maldicenza stendono implacabili sul suo cammino, è spesso crudele nel suo atavico egoismo e non perdona gli errori e le colpe creando spesso dal nulla una tragedia nella quale il protagonista resta supinamente preso come nei tentacoli di una piovra.

All'epoca non lontana della tragedia Lo Verso, tutta la Sicilia, da Messina a Trapani, attendeva l'inizio del «suo» processo isolano, avvincente più delle gesta «leggendarie» del fuorilegge Giuliano. Parti e fazioni entravano in contrasto e la vicenda penetrava facilmente in ogni casa sconvolgendo la quieta monotona esistenza familiare. L'imputato era oggetto naturalmente delle più aspre considerazioni e il mezzo usato per liberarsi della moglie eccitava la fantasia ardente di questa gente dal cuore caldo e insieme crudele.

In quel clima di attesa del processo, per la cronaca il 28 luglio 1948, nella sua antica casa di Caltanissetta si spense all'improvviso, colpito da una strana forma di intossicazione, il notaro Rosario Raimondi, figura esemplare di professionista, amato dalla popolazione come lo può essere un uomo colto che nel suo studio aveva visto passare un po' tutti i concittadini dei quali conosceva i vizi e le virtù e perdonandoli faceva in modo di conquistarsi le unanimi simpatie.

Il funerale si svolse come la usanza isolana vuole, e amici e parenti non poterono fare a meno di notare il dolore raccolto e intimo che traspariva nel volto, dai lineamenti ancor giovanili, della sua fedele consorte. C'era al mortorio anche il medico di famiglia il quale da tempo aveva in cura il defunto per una insidiosa forma di angina pectoris.

Di quella malattia il notaro aveva molto e volentieri scherzato quand'era in vita dicendo spesso agli amici che lo avrebbe sì accompagnato alla tomba ma in età sinodale perchè egli si sentiva, nonostante gli attacchi del male in condizione di campar altri cinquant'anni.

Nei circoli cittadini, nei caffè e durante i giovedì familiari la conversazione era logicamente tenuta sù da quella scomparsa improvvisa ed inopinata alla quale s'aggiungeva di rimbalzo il secondo argomento del giorno: il prossimo processo Lo Verso. Che si parlasse di veleni e di maniere per propinarli, che qualcuno iodando il defunto accennasse a quella «intossicazione» che aveva costretto a letto, prima della repentina morte, il povero notaio, che insomma pian piano le «voci» cominciassero a circolare, dapprima inconscia e poi, lentamente, meno cauta, è una questione che solo durante il processo potrà, se potrà, essere chiarita. Cercarne la fonte sarebbe assurdo, ma trovare il punto cruciale è molto più semplice perchè la «voce», questa traditrice mormorazione, giunse fino alla casa opposta e penetrò furtiva nella famiglia dei parenti diretti del defunto i quali l'accolsero dapprima con diffidenza poi, come accade, ci vegliarono sù e cominciarono a costruire quel pericoloso congegno che si chiama accusa.

Ma qualcuno fece osservare che Assunta Vassallo era stata una sposa e madre esemplare, che il marito mai si era lamentato di lei nè aveva fatto cenno a screzi intimi: tutta la sua vita era lineare, parallela, dedita alle cure della casa e all'educazione dei figli. L'accusa stava per cadere nel nulla quando corse rapida la seconda «voce»: Assunta Vassallo aveva un amante segreto. Dire il suo nome o almeno la sua identità non era, e non sarà nemmeno al processo, cosa facile ma le prove esistevano: tutti sapevano della tresca! Lo scandalo scoppiò da un'ora all'altra: i parenti, dopo aver tenuto consiglio di famiglia, si rivolsero all'autorità giudiziaria per chiedere l'autopsia del cadavere.

La vedova, nel frattempo, [illegible] nella morsa dei sospetti, perseguitata dalla folle ridda di «voci» che si muovevano intorno a lei come fantasmi e la minacciavano, l'accusavano con il dito teso, una mattina, [illegible] in volto, abbracciò i figli e disse sottovoce: «Vado a costituirmi perchè voglio espiare la mia colpa» e nascondendosi nello scialle nero camminò in fretta per le strade deserte per presentarsi alla tenenza dei carabinieri dove confessò il suo delitto: sì, aveva ucciso il marito perchè amava un altro, lo aveva lentamente avvelenato con... con il veleno per i topi, l'unico veleno che i tutori della legge avrebbero potuto trovare nella casa!

Non piacque quella confessione del veleno topicida, così poco romanzesca, alla opinione pubblica di Caltanissetta ma comunque l'autorità giudiziaria fece il suo dovere: si esumò il cadavere del notaio, si affidò la perizia agli illustri professori Angelico, Capuano e Guccione, i quali redassero la loro relazione medico legale «escludendo nel modo più assoluto che nelle viscere della vittima vi fossero tracce di veleno di qualsiasi genere!».

Il dottor Rosario Raimondi era morto di angina pectoris.

Qui potrebbe chiudersi la vicenda con un finale da tragicommedia se non restasse negli atti giudiziari la confessione di Assunta Vassallo e la tenace, fors'anche assurda, convinzione dei parenti del notaio che ella ha ucciso il loro congiunto.

Chiusa in questi giorni l'istruttoria, si avrà quanto prima l'avvincente processo nel quale si daranno battaglia da una parte gli accusatori, costituitisi parte civile, e dall'altra la «colpevole» che ora si dice innocente. A meno che la prossima nuova perizia psichiatrica che questa volta verrà fatta nei confronti dell'imputata non dimostri la sua volontà di «suicidarsi» moralmente spinta da quelle crudeli «voci» che l'avevano chiusa in una tenaglia.

b. e.

L'INNAMORATA DEL MALE

Finestre chiuse

Briancourt ebbe appena il tempo di aprire l'uscio della camera fatale che un uomo mascherato balzò su di lui armato di pugnale: era il cavaliere di Sainte-Croix

III.

— *Voglio bere* — disse il marchese guardando con un risolino ironico il giovane Briancourt che gli sedeva di faccia, e porse il bicchiere al suo domestico personale e fidato, il quale non si muoveva mai, durante i pasti, dal suo posto di vigilanza, dietro cioè la sedia del suo padrone. Egli prese il bicchiere, lo lavò accuratamente, lo asciugò, lo riempì del vino che teneva sottochiave in un armadio e lo porse al padrone, che bevve. — E' l'unico modo — disse il marchese ammiccando maliziosamente — per essere sicuri della propria pelle.

Naturalmente si permetteva di fare questi discorsi perchè la marchesa non era comparsa a tavola, col pretesto del mal di capo e sembrava divertirsi enormemente della costernazione dipinta a chiare note sul viso del giovane baccelliere, il quale, ogni volta che quel nuovo cameriere di nome Basilio, si avvicinava a lui per servirlo, trasaliva visibilmente. Vedendolo rifiutare con energia un dolce dall'apparenza delizioso, il marchese scoppiò in una risata.

Il gioco è fatto

— *Mio caro amico* — disse deridendolo senza riguardo — *se continuerete in questo modo, morirete ben presto di fame in questa casa!*

Odioso ubriacone, pensò Briancourt, ma si sforzò a non avere l'aria offesa.

— *Non mi sento di mangiare* — *barbottò* — *non voglio più nulla...*

E con un brusco cenno allontanò da sè il scrittoio.

— *Vedete, mio caro* — *seguitò a dire mellifluo il marchese divertendosi a quel gioco* — *l'essenziale è di avere sempre sottomano un buon contravveleno.*

— *Davvero!*

— *Certamente.*

— *E dove si trovano?*

— *Oh, io non ho bisogno di cercarne. Il mio buon amico Sainte-Croix mi provvede lui di contravveleni. Lui non vuole che io faccia una brutta fine, quella di mio suocero, dei miei cognati, eccetera. Ma per voi non credo che abbia altrettanti riguardi.*

Briancourt non resse più, si alzò, chiese il permesso di ritirarsi.

— *Ma certo, caro! Da bere!*

E sganasciandosi dalle risa il marchese porse di nuovo il bicchiere al suo fido domestico.

Il giovane Briancourt si affrettò in camera sua e chiuse l'uscio a chiave. Poi si lasciò andare a sedere asciugandosi il sudore dalla fronte. Se ne sarebbe andato, pensava, sarebbe tornato ad Aubervilliers, a condurre la grigia ma onesta esistenza di un baccelliere provinciale, che [illegible] dando lezioni, guadagna poco, ma dorme i suoi sonni tranquilli. Dacchè sta- [illegible]

te che il povero Briancourt aveva subito capito che lottare con lei sarebbe stato impossibile, impossibile tentare di condurla sulla via del bene. Eppure ci si era provato e con quale ardore! Ma lei rideva, gli gettava le belle braccia al collo e lo baciava.

— *Non capisci, sciocco, che a questo mondo basta essere ben decisi a fare quello che si vuole?*

Si era divertita a raccontargli come aveva avvelenato suo padre e come, per mezzo di un servo di Sainte-Croix che si chiamava La Chaussée, aveva fatto avvelenare i suoi due fratelli, uno dopo l'altro.

— *Restano la mia cognata e mia sorella, ma se ne andranno anch'esse, una dopo l'altra.*

Gli faceva vedere certe fiale, certe scatoline che teneva in un cassetto.

— *Vedi! Basta saper somministrare queste polverine con un po' di giudizio e il gioco è fatto.*

Lui piangeva, tremava.

— *Mai in tutta l'antichità si è visto un esempio simile di crudeltà. Siete un demonio, sì, un demonio.*

Lei rideva e lo baciava.

— *Vedrai! Mio piccolo pedante, lascia l'antichità da parte!*

— *E allora anche la povera signorina Villeroy che è morta da poco?*

— *Anche lei, sicuro!*

— *Soltanto perchè mostrava di star volentieri con me?*

— *Ti par poco osare di attraversarmi la strada?*

— *Siete un mostro!*

— *Sciocco, E' bastato offrirle un po' di marmellata...*

— *Ah, no. Ah, non ucciderete più nessuno! Vostra sorella e la vostra cognata non moriranno. Io le avvertirò, lo dirò...*

L'ombra di Basilio

Quella volta ella gli aveva ben mostrato che il suo viso, abitualmente d'uno [illegible] angelico, poteva diventare terribile come quello di un demonio. Le sue mani l'avevano artigliato alle spalle, i suoi occhi avevano mandato lampi spaventosi.

— *Briancourt! Ricordati che tu sei un servo e niente altro e che io la padrona, mi son degnata di scendere fino a te. Ma se voglio o i mezzi di farti cacciare in una prigione da cui non uscirai mai più e dove marcirai, sepolto vivo. Mi basta poco, lo sai. Giura che non dirai niente di quello che t'ho detto. Giura!*

Tremante, lui aveva giurato... Ma ora non più. No, non avrebbe parlato, non l'avrebbe denunziata, ciò era al disopra delle sue forze. Ma se ne sarebbe andato, sarebbe tornato al suo paese, si sarebbe magari nascosto in un convento. Non voleva più saper nulla del mondo, di Parigi, di quella gente. Giurò a mezzanotte la marchesa lo aspettava nella sua camera. Lui si era fatto pregare, ma poi, come sempre, aveva ceduto e promesso di andare all'appuntamento. Ma una volta ancora avrebbe rinfacciato alla marchesa le sue colpe, i suoi delitti. Ora poi aveva qualcosa di più da dirle, ora che temeva di essere designato anche lui alla condanna a morte. Non per nulla ella gli aveva messo alle costole quel lacchè di nome Basilio. Lui era venuto a sapere che era parente di quell'altro assassino di professione che si chiamava La Chaussée, il quale aveva avvelenato i fratelli della marchesa. Credeva dunque che lui, Briancourt, fosse cieco o completamente istupidito dai suoi vezzi, dalle voluttuose carezze che gli largiva e con cui credeva di addormentarlo fino a farlo morire?

L'ora dei delitti

A mezzanotte, quando scese pian piano nell'appartamento della marchesa, si sentì, avvicinandosi alla camera fatale, più turbato del solito. Adesso era peggio che vivere in un incubo, era vivere in un inferno vero e proprio. Tutto, intorno a lui, era menzogna, frode, delitto, agguato... Ebbe appena il tempo di aprire, secondo l'uso convenuto l'uscio della camera che un uomo mascherato, come se fosse stato nascosto fino a quel momento nel camino, balzò verso di lui con un pugnale in mano. Ma Briancourt era così preparato all'assalto, che balzò da un lato, gridando come un ossesso:

— *Cavaliere Sainte-Croix, vi riconosco benissimo! Siete voi che mi volete finire, uomo senza fede e senza legge, assassino con la maschera, furfante senza coraggio. Mostrate dunque il vostro viso, cavaliere Sainte-Croix...*

— *Briancourt!* — *gridò la marchesa che apparve all'improvviso, mentre il cavaliere mascherato scompariva come per incanto.* — *Sei pazzo! Vuoi far correre tutta la gente del palazzo?*

Ma Briancourt non si padroneggiava più.

— *Sì, farò correre tutti e dirò ogni cosa, e poi avrete finito la vostra orrenda carriera di assassina. Anche me volete uccidere, vero? Avete mandato Basilio a mettere il veleno nel mio piatto e adesso il cavaliere mi voleva finire col suo pugnale. E' così, mo prima...*

— *Prima* — *rantolò la marchesa* — *morirò io così sarò punita e tu contento. Ma quando sarò morta forse mi perdonerai.*

Aprì il cassetto dove teneva i suoi veleni e aprìva una fiala dopo l'altra e tentava di ingoiare qualcosa, ma il giovane l'aveva presa fra le braccia e la teneva ferma. Lei allora, abbandonate le boccette e le scatoline, si contorse in una crisi che la squassò da capo a piedi, fece sciogliere l'onda dei suoi capelli e la rese in viso pallida come una morta. Che fare! Briancourt non gridò più, cercò di calmarla e quando la vide tutta abbandonata, la posò sul letto dolcemente.

Fuga all'alba

— *Briancourt* — *ella sussurrava con la voce sospirosa e spirante dei momenti di voluttà* — *non te ne andare, non lasciarmi sola! Perdonami!*

Egli sedette accanto al suo letto e la guardava.

— *Prendimi la mano, Briancourt, forse mi addormenterò. Perdonami...*

Lei le prese la mano. Una mano piccola, morbida, dolce, tenera. Una mano assassina. Ma lui non pensava più, non poteva. Vegliava quella amante che sembrava un angelo al riflesso della lucernetta notturna, coi capelli biondi sparsi sul guanciale, il piccolo viso bianco, il bel seno che si alzava e si abbassava dolcemente nel respiro. Quando fu addormentata il giovane si alzò, scivolò dolcemente fuori di quella camera, se-ne andò alla sua stanza, fece il suo bagaglio e all'alba, precipitosamente uscì dal palazzo per tornare al suo paese. All'angolo si volse a guardare le finestre della camera della marchesa, dove le tende di pizzo erano abbassate. Per lui, erano finestre chiuse, ormai, per sempre.

Carola Prosperi

(Continua).

Divorzia e si risposa

Hollywood, mercoledì sera.

Marta Vickers ha intentato causa di divorzio al marito, il giornalista A. Lyles junior, per passare a nuove nozze con l'attore Mickey Rooney. Mickey, che ha divorziato da Jane Rose lo scorso anno, attende il 5 giugno, termine stabilito dalla legge americana, per impalmare Marta. Figlia di un piazzista di automobili, Marta ha 24 anni essendo nata il 28 maggio 1925 ad Ann Arbor, nel Michigan. Ancor oggi preferisce posare come pin-up girl, in costume da bagno. Iniziò la sua carriera come modella presso vari studi fotografici e la sua immagine fu diffusa per tutta l'America sulle copertine di molte riviste illustrate. La prima apparizione sullo schermo di Marta fu in parti brevissime di due film di secondo piano. La prova non fu soddisfacente e Marta se ne tornò al suo vecchio mestiere facendosi fotografare per una fabbrica di birra. Fu poi prescelta dalla Warner Bros fra migliaia di altri concorrenti e dopo qualche film fu promossa stella. Ama frequentare le riunioni mondane e andare al cinema. Disegna con un certo gusto e si crea da sè i modelli per i suoi vestiti. Fa ogni giorno delle lunghe passeggiate per mantenere la linea.

Il padrone di "Jimmy's" teme i turisti curiosi

Querela contro Miller per eccesso di pubblicità

Parigi, mercoledì sera.

(l. m.) Parigi spera e aspetta l'arrivo dei turisti americani che già hanno prenotato le camere negli alberghi in vista della imminente grande stagione delle vacanze.

Tutti si preparano a sorridere, a farsi accoglienti, come consiglia la nuova parola d'ordine: «importare clientela equivale a esportare merci».

Tutti, meno Jimmy del *Jimmy's*, il cabaret di Montparnasse dove tutte le coppie celebri di passaggio a Parigi hanno trascorso almeno una serata.

Jimmy, che si chiama in realtà Moscellini, teme che l'arrivo dei turisti americani porti con sè un esercito di donne già attempate ed esigenti; e ciò per colpa di Henry Miller, l'autore dei due scandalosi libri *Il tropico del cancro* e *Il tropico del Capricorno*.

Miller descrive fra l'altro il periodo della sua vita trascorso a Parigi e a Montparnasse nel 1930, e per dare alle sue avventure maggior apparenza di realtà indica i nomi dei luoghi, insistendo naturalmente sui vizi dei frequentatori.

Miller accenna anche a Jimmy, attribuendogli una certa brutalità con le donne in determinate circostanze e affermando che in una stanza apposita, situata proprio sopra il cabaret, accadevano strane cose che la decenza non permette di raccontare.

Ogni anno da quando i «Tropici» sono in vendita, molte americane attraversano l'Oceano iscrivendo nel loro programma una visita a Jimmy's.

Jimmy dapprima si fregò le mani davanti a quella invasione: il suo locale era sempre pieno anche quando gli altri non facevano affari; ma le clienti del *Jimmy's* [illegible] esigenti. Non si accontentavano di ballare una rumba o uno *swing* nella stanza piuttosto ristretta; volevano vedere tutto, visitare tutto, anche quella stanzetta di cui avevano imparato a memoria le caratteristiche.

Per evitare quest'anno una nuova invasione di donne esigenti, egli ha deciso di scoraggiarle facendo sapere che ha sporto querela contro Miller per diffamazione: gli chiede un milione di dollari per risarcimento di danni.

Brusadelli in tribunale per la querela d'uno scrittore

Milano, mercoledì sera.

L'industriale Giulio Brusadelli comparirà il 30 corrente davanti i giudici del tribunale civile di Milano in seguito alla nota querela sporta contro di lui dallo scrittore Tom Antongini. L'industriale aveva accusato, nella clamorosa denuncia a suo tempo sporta contro la moglie Anna Andreoli, di avere questa tentato di sminuire le sue facoltà fisiche e psichiche anche con la lettura di libri osceni, tra i quali, con le famose «Memorie di Fanny Hill» citava il volume dell'Antongini: «Il testamento di mio zio Gustavo»; quest'ultimo allora ricorreva alla giustizia con una circostanziata denuncia contro l'industriale.

Essendo però, com'è noto, ormai composta la causa con la moglie dopo l'avvenuta riconciliazione, è da ritenere che anche quella uscita dalla querela di Tom Antongini, prima del giorno della comparizione sarà ritirata.

Supplemento d'istruttoria al processo Graziani

Roma, mercoledì sera.

La Procura generale del Tribunale militare sta esaminando gli atti riguardanti il processo contro l'ex-maresciallo Rodolfo Graziani, attualmente ricoverato all'ospedale del Celio e guardato a vista da numerosi carabinieri. Attraverso gli esami verbali delle numerose udienze del dibattimento già svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise, sarebbe ora emersa l'opportunità di addivenire ad un supplemento d'istruttoria inteso a chiarire la portata delle deposizioni rese dai testi di accusa e di difesa i quali hanno riferito su circostanze di carattere prettamente militare.

Frattanto le condizioni di salute dell'ex-maresciallo non si sono ancora normalizzate continuando egli a soffrire di forti disturbi al fegato.

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - Anno III - N. 124
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
25-26 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Mentre il "Giro„ riposa a Salerno lo sport italiano saluta il River Plate

All'Aeronautica: ore 12,35

Atterra tra evviva l'aereo degli argentini

Stamane poco dopo mezzogiorno dal campo dell'Aeronautica si sono levati in volo due apparecchi della C.T.A. che trainavano, alti nel cielo, striscioni dai colori argentini. Gli aerei, in coppia, hanno compiuto vari giri a bassa quota per puntare poi decisi verso una macchia nera, nitida, nel cielo azzurro, senza foschia, che si ingrandiva a vista d'occhio sulla bella collina torinese, verso quella collina dove un destino avverso ha piegato la squadra campione. L'aereo del River Plate, un potente trimotore S. M. 95, dalle linee armoniose, che era partito alle 10,25 da Roma, è atterrato regolarmente alle ore 12,35. Il servizio di polizia tratteneva una folla entusiasta desiderosa di esternare agli ospiti graditissimi il grazie di tutti gli sportivi italiani per il gesto spontaneo e indimenticabile di fraternità. Con le autorità civili e sportive centinaia e centinaia di tifosi, fra cui facevano spicco gli operai dell'Aeritalia, usciti in massa dagli stabilimenti. Tifosi e non tifosi, che da oltre due ore attendevano con pazienza sotto la carezza rovente del primo sole estivo.

Quando l'aereo ha preso terra dolcemente sul limite estremo della pista di atterraggio, la folla ondeggiava paurosa stretta dai cordoni di polizia. E' risuonato un applauso intenso costellato da grida di evviva. Il personale di servizio al campo ha attaccato alla carlinga la scaletta. Dagli oblò visi sorridenti e mani agitate in segno di saluto. S'apre lo sportello. E' il River; è giunto dall'Argentina in uno slancio di intensa bellezza sportiva per ricordare con noi nella maniera più bella sul campo di gioco i nostri campioni più cari, i nostri colleghi più in gamba morti nello schianto di Superga. E' giunto in volo: un fine ideale lega i piloti del trimotore che ha fermato or ora il suo assillo con quelli dell'apparecchio arrestato per sempre.

Dallo sportello esce per primo il presidente Liberti che reca in mano un mazzo di fiori dai colori del River Plate. A lui corre incontro il comm. Novo ed un fraterno abbraccio sanziona l'emozione del momento.

Quindi compaiono i dirigenti ed i giocatori argentini che da Roma a Torino erano stati accompagnati dall'ing. Barassi, presidente della F. I. G. C.

La squadra argentina che vedremo giocare allo Stadio rappresenta davvero un insieme di assi d'eccezione. Ce lo confermavano i giornalisti che l'hanno preceduta al suo arrivo a Torino.

Ancora ieri sera, presso la sede del Torino, con il comm. Novo ed alcuni dirigenti granata, abbiamo avuto un lungo colloquio con quei colleghi argentini giunti nella nostra città. Pedro Luis Rossi e Manuel Sojit, radiocronista quest'ultimo, tenevano circolo, ed illustrare ancora una volta l'abilità degli uomini in maglia bianco-rossa. Sojit proviene dalla Francia dove ha trasmesso per radio la vittoria di Fangio nel circuito automobilistico di Marsiglia e, insieme al fratello Luis Elias, farà vivere ai tifosi d'oltre Atlantico le fasi della gara di domani. Secondo un sistema in voga laggiù, Luis farà la cronaca propriamente detta e Manuel il commento immediato, sotto forma di dialogo con il fratello nel corso stesso del «match».

Quando gli abbiamo chiesto chi stimasse più in gamba del «Rio Plata» Sojit — simpatica figura, piccolo, robusto, elegantissimo — s'è stretto alle spalle: «Labruna! — E' il cervello dell'attacco, l'uomo da cui partono le azioni più indovinate ed intelligenti...» «Labruna e Loustau!» gli ha fatto eco Pedro Rossi. «Quel Loustau, che ridicolizza addirittura l'avversario in una serie di finte e di finezze ubriacanti. Chi gioca contro di lui perde il controllo dei nervi. Il [illegible] cileno, incaricato del suo marcamento, scoppiò a piangere di rabbia; quello dell'Uruguai lo minacciò invece: «O cambi metodo, o ti spacco una gamba!».

«Ed i mediani? — ha incalzato Sojit — Iacono, Rossi, Ramos, dove li metti? Tanto bravi da esser presi di peso e trasportati con sede stabile nella nazionale. E Vaghi, il terzino, il «maresciallo» così chiamato per la sua abilità nell'emergere in campo?».

Ci sfila davanti praticamente tutta la squadra. Con una tappa d'onore per Di Stefano, centroavanti di genitori piemontesi, ventitreenne dal grande avvenire (qualcuno magari glielo pronostica in granata, questo avvenire...).

Si faceva ieri sera un confronto tra Di Stefano e Pontoni, il n. 9 del S. Lorenzo ed i nostri interlocutori si [illegible] rivelati ben pratici del gioco italiano. Due battute sole: «Di Stefano è snello, uguale Loreheł. Pontoni calmo, tipo Nordahl».

A proposito di Loustau, il discorso s'è riattaccato naturalmente al ricordo di Orsi; l'indimenticabile Mumo juventino. Con franchezza, quasi preferiscono l'asso di oggi a quello di ieri. Dev'essere un vero fenomeno. Dategli il pallone, tra uomini di guardia, e ne uscirà vincitore. In tutta Europa un paio solo di uomini del suo calibro. E Orsi? Fa l'allenatore nel Messico ed ha un figlio di ventun anni (ventun anni, proprio così, addio giovinezza...) che, sulle orme paterne, va conquistandosi il suo bravo posto d'onore nell'affetto dei tifosi.

Si torna alla gara. Abbiamo assistito con Rossi all'allenamento della squadra di Torino Simbolo e gli chiediamo chi maggiormente l'ha impressionato. La risposta è pronta: «Boniperti, Muccinelli, Nyers ed i due portieri».

«Un pronostico, allora?».

«Bella giornata, oggi, no? Il River può divertire al massimo il pubblico, portarlo all'entusiasmo tra una finta ed un giochetto, mentre gli italiani magari possono segnare reti. Non tante, ad ogni modo!».

La diplomazia non è prerogativa del calcio italiano.

Gigi Boccacini

Bienvenido River Plate

Bienvenidos amigos del River Plate!

Mientras llegais a Turin os saludamos como un gran team de foot-ball que viene a disputar un encuentro esperado con sumo interés, pero, sobre todo, os saludamos con [illegible] a un grupo de deportivos generosos, que en un momento doloroso para nuestra ciudad y para una de las mejores escuadras italianas, habéis sabido cumplir un acto magnífico de solidaridad.

Vuestro vuelo a traves el Atlántico une Buenos Aires a Turín en un ideal de fraternidad espiritual y deportiva.

Gracias, amigos del River Plate, no olvidaremos vuestro gesto.

Benvenuti amici del River Plate!

Mentre giungete a Torino vi salutiamo come una grande squadra di calcio che viene a disputare un incontro atteso con molto interesse, ma vi salutiamo soprattutto come un gruppo di sportivi generosi che in un momento doloroso per la nostra città e per una delle migliori squadre italiane avete saputo compiere un atto magnifico di solidarietà.

Il vostro volo attraverso l'Atlantico unisce Buenos Aires a Torino in un ideale di fraternità spirituale e sportiva.

Grazie amici del River Plate. Non dimenticheremo il vostro gesto.

Loustau, l'acrobatica ala sinistra del River Plate, che domani giocherà a Torino

Gli atleti più forti del calcio sud-americano

Una compagine di giuocatori, che rappresentano il fior fiore del calcio argentino, del calcio sud-americano tutto, giunge oggi fra di noi. Viene a Torino per portare il suo contributo ad un'opera buona, per fornire un aiuto, aperto e positivo ad una iniziativa il cui carattere essa trasforma da nazionale in internazionale col suo intervento; perchè risorga una squadra che il destino ha distrutto tutta intiera, perchè le famiglie dei caduti abbiano, non fosse che materialmente, a soffrire il meno possibile. Viene, di sua libera scelta, — ed a sue totali spese! — per le vie dell'aria, e per le vie dell'aria scende su quel campo che sarebbe stato la salvezza per i granata, se fin lì essi avessero potuto giungere: come in sfida alla sorte, come in fede nell'avvenire.

Il suo nome è inglese, la sua nazionalità è argentina, il suo titolo quello di sei volte Campione del proprio paese, il suo contenuto italiano di origine in maggioranza. Figli di gente della nostra razza sono il suo portiere Antonio Carrizo, il suo terzino destro Riccardo Vaghi, il suo centro avanti Alfredo Di Stefano, il suo centro mediano Nestore Rossi, il suo cannoniere capo Angelo Labruna, il suo capitano e mediano destro Norberto Jàcono, ed altri ancora, su fino all'allenatore ed ex nazionale José Minella, fino al segretario Plinio Garibaldi, fino al presidente Antonio Liberti. Una squadra, che è partita dal nulla, quarantotto anni fa, e che ora, a Buenos Aires, è designata comunemente e per fondati motivi col nomignolo di milionari. La formazione in cui essa scenderà sul campo è ricca di nomi che figurano regolarmente nell'undici nazionale dell'Argentina, primo fra tutti quel Félix Loustau, figlio di francesi, che ha oscurato la fama di Mumo Orsi giuocando nella stessa posizione da lui una volta occupata.

Il calcio argentino divide con quello brasiliano l'onore del primato nel Sud America. E', di quello brasiliano, più artistico; più tattico e forse anche più tecnico. Fondato da inglesi, vide la disputa di un suo primo campionato nel 1893 cinque anni prima dell'organizzazione del nostro. Sotto il nome di Argentina Football Association League. Fondato da inglesi, deve da anni, in misura notevolissima, la sua salute e la sua levatura tecnica ai figli di emigranti italiani, che pullulano in ogni squadra di esperti e di giovani della capitale e della provincia. Ha i suoi centri di maggior sviluppo a Buenos Aires, Rosario, Santa Fè, Cordoba, Mendoza. Possiede, da qualche anno, i suoi punti di forza tecnica in Società che rispondono al nome di River Plate appunto, di Boca Juniors, la squadra dove si parla genovese, l'Independiente, la squadra di Orsi, il San Lorenzo de Almagro, la squadra di Luis Monti e di Martino ora, il Racing, la squadra di Stabile. Dispone di campi capaci di cento e più mila persone. Ha registrato, come primato, un incasso di 106.116 pesos, il 24 agosto del '47 in un incontro di campionato appunto fra il River Plate ed il Boca Juniors. E' il paese più produttivo del mondo, in fatto di calciatori, gli elementi di valore crescendo in esso in gran numero come per generazione spontanea; ha spinto un po' nell'ombra il già famoso Uruguay appunto grazie a questa sua prolificità. Ha vinto nove volte su diciotto a cui si ha partecipato il Campionato Sudamericano fra squadre nazionali, contro le sette dell'Uruguay e le due del Brasile — che diventano effettivamente tre coll'ultimo torneo, a cui l'Argentina, vincitrice nel 45, 46 e 47, non ha partecipato. E' stato fermo per quasi tutta la stagione scorsa, come attività dei grandi giuocatori, a causa dello sciopero da questi dichiarato e recentemente composto. Partecipò in una sola occasione alle Olimpiadi, nel 1928, ad Amsterdam, e giunse fino alla Finale, cedendo in essa all'Uruguay, allora al suo apogeo, per 2 a 1, dopo duecentodieci minuti di giuoco, cioè due partite di cui una con tempi supplementari.

Questo l'ambiente, queste le caratteristiche e la gloria di quel calcio argentino, che il River Plate così degnamente rappresenta. Di quel [illegible]

solidarietà umana ha toccato il cuore degli sportivi tutti e che farà epoca nella storia del nostro giuoco.

Vittorio Pozzo

L'inizio dell'incontro fissato per le ore 16

La partita di domani allo Stadio avrà inizio alle ore 16. Prima che le squadre del Torino-Simbolo e del River Plate inizino il gioco avrà luogo una sfilata dei piccoli calciatori.

Intanto si apprende che nuovi giocatori verranno chiamati per la rappresentativa italiana. Uno di essi sarà quasi certamente Magni.

Giocatori di «Torino-simbolo»: (da sin. a destra) Hansen, Achilli e Angeleri. (F. Moisio)

Dei due hanno fatto capolino... in pista

La volata di Coppi-Bartali e il doppio gioco di Leoni

Come Salerno ha accolto i corridori
Supplemento di tappa fino ad Amalfi

DAL NOSTRO INVIATO

Salerno, mercoledì sera.

Il nostro incontro col Giro d'Italia 1949 è avvenuto a 28 chilometri da Salerno, a un bivio su cui s'ergono due indicazioni: Eboli da una parte, Cosenza dall'altra. Poichè la tappa era la Cosenza-Salerno, il Giro arriva dalla strada di Eboli. Non fidatevi mai dei cartelli stradali. Il ciclismo è sport e non locomozione e assai spesso si fanno le strade più lunghe, perchè la benzina dei corridori, che in gergo si chiama "birra", non costa nulla. Così domani, per superare i 50 e poco più chilometri da Salerno a Napoli, ne faremo tre volte di più con una puntata ad Avellino e a Benevento. Sull'asfalto di soli 50 chilometri non troverebbero posto tutte le scritte a calce che il tifosissimo pubblico di questo Italia ci [illegible] scritte che nessuno legge, che i pneumatici delle macchine cancellano, che i corridori calpestano, ma che pur sempre ci vogliono perchè fanno ambiente del Giro d'Italia".

Incontrato il Giro al bivio Eboli-Cosenza, ci dicevo sulla porta di una casa una donna allattava il figlio, mentre nell'interno il marito, un magnano, fra il fumo e il fuoco, forgiava roncole e falcetti. Un vecchio cieco parlava della guerra di Tripoli, un maresciallo dei carabinieri con la frusta rincorreva i ragazzini, un vecchietto con il somarello passava al piccolo trotto. "Chi ne è dei corridori?", gli chiedemmo. "Hanno a venì" rispose. E proseguì. E' uno di quelli cui il Giro d'Italia non dà soggezione.

Passarono tre corridori: Leoni, Bevilacqua e Cargioli. Spingevano di lena. Il distacco era di 1 minuto e 15". I distacchi di 1 minuto e 15", si volatilizzano nei finali di tappa come il resto di mille lire cambiate cinque minuti prima, quando si esce da un albergo. Infatti in pista entrarono tutti insieme. Tirava Leoni, ma Coppi stava rimontando. Aldo Zambrini, col naso da grande maresciallo napoleonico, era in mezzo al prato rosso in viso e gridava come ogni volta gli succede quando assiste alla conclusione di una corsa: "Vinca Fausto con facilità" gli gridammo, tra un po' di [illegible] *volata di Torino per il Giro del Piemonte, con la sola differenza che questa volta Leoni era lì a due macchine di distanza. E infatti Coppi rimontò tutti, a uno a uno, verso l'esterno, mentre Bartali ci montava* [illegible] *a uno a uno, verso l'interno. Leoni, ondeggiando fra il pericolo che veniva dalla destra e quello che veniva dalla sinistra, fece il doppio gioco; perdette il primo posto e si conservò il secondo.* [illegible] *"Chi* [illegible] *quella* [illegible] *con altro corpo e collo...".*

Infatti, a regola di boxeo, se i due "superassi" non fossero tanto più forti di tutti gli altri, non avrebbero bisogno di [illegible] *in economia, pensando al de*[illegible] *però, senza intaccare il capitale, riescono a piazzare il colpetto non se lo fanno dire due volte, questa no. Un giovanotto locale, uno di quelli che la sanno lunga e al caffè sono molto ascoltati, diceva prima dell'arrivo: "Ih, questi assi sono dei pazzoni, fanno schifo. Lei che cosa ne dice...?". E noi, tirati in ballo senza richiesta, ci limitammo a rispondere: "Sì, certamente noi pensiamo che vinceranno il Giro, ma hanno la delicatezza di non chiedere mai agli altri come dovrebbero comportarsi. Pure impossibile, ma ragionano con la loro testa".*

Dopo l'arrivo lo intravvedemmo nella mischia intorno a Coppi e giureremmo che si prese un sergozzone da un meccanico. Urlava come un forsennato: "Coppi, tu sei nu' dio, Coppi ti voglio baciare...".

Prima era un fetente, adesso era un dio.

Bartali aveva il muso nero, dei più neri che abbiamo visto noi, che pur lo conosciamo da tanto tempo. Segno che sta benissimo. Un po' incerottato, per la caduta ormai nota, furioso contro i tifosi, brontolone per mille cose che non vanno. Bartali è come quel vecchio marinaio genovese che, di fronte al dilemma se preferire una paga di cento lire, senza diritto al mugugno od ottanta con diritto al mugugno, preferì le ottanta che gli davano modo di protestare sempre e su tutto. Ed era genovese.

La vittoria di Coppi frutta a quest'ultimo un minuto di abbuono, ma noi siamo sempre dell'avviso che questo è un Giro che si risolverà non con i minuti, ma con i quarti d'ora.

Salerno ha accolto il Giro con una esuberanza partenopea, ma con una organizzazione finlandese. Tutti al loro posto, le strade sgombere, i balconi gremiti fino all'inverosimile. In una vecchia casa c'erano almeno venti persone sul balcone del terzo piano. Altre venti su quello del secondo. Quelle del primo gridavano rivolte all'insù: "Tiratevi indietro, badate che crolla", e dall'altro rispondevano: "Fatevi i fatti vostri".

Noi che eravamo sotto, sul marciapiede, ci spostammo dignitosi a piccoli passettini. Sapete com'è: crollano nelle città i grandi palazzi di cemento armato, figuratevi quelle vecchie casette di pietra, rose dal tempo, dall'acqua, dal sole, che qui crocca tutto.

Dopo l'arrivo ci dissero che dovevamo andare a dormire ad Amalfi. Sono altri 27 chilometri di aggiunta, ma questa volta non è una punizione. Corre la strada con mille curve tortuose a mezza costa del monte tagliato nella roccia viva. Guardano i vecchi pescatori con gli occhi bianchi e rossi quella gente strana che arriva strombettando e, nello svolto, fa ge[illegible] *mobili con urli laceranti. Anche qui sono venuti, a turbare l'incantesimo dei sogni, con le maglie dai colori impossibili e nomi che non dicono nulla, in mezzo a una popolazione che da secoli ha avuto dalla natura provvida a portata di mano quello che le occorre per vivere: sul pendio scosceso della collina cresce l'ulivo che darà l'olio verde e saporito; sotto, il mare che non tradisce avrà sempre seppiole, calamari e sardelle.*

Alla sera, stasera, come fra cento anni, si leverà dal comignolo il fil di fumo e il vecchio con la pipa dirà ai nipoti: "Jamme, ragazzi, il fritto di pesce è pronto...", e mentre il fritto si raffredda noi continuiamo a gridare: "Signorina, mi dia Milano per favore, mi dia Torino, mi dia l'inferno, purchè mi faccia parlare". Il Giro d'Italia è ancora nell'inferno dei telefoni. Forse, dopo domani, ne uscirà e sembrerà di essere in paradiso.

Nino Nutrizio

Bevilacqua (al centro) è stato protagonista insieme a Leoni e Cargioli di una spettacolosa fuga che ha animato il finale della quarta tappa del Giro

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Per chi gioca al Totocalcio

1: INTER (p. 50) - TRIESTINA (p. 37). — Non esistono dubbi per un pronostico tecnico. Ormai, dopo la catastrofe di Superga, l'Inter è passata al ruolo di vessillifera del calcio italiano. La classifica le attribuisce vari record: il campo inviolato, il maggior numero di vittorie in trasferta (9), il primato delle reti segnate (80). Niente da fare, quindi, per la Triestina! Sorpresa a parte la risposta non può che essere negativa.

1: JUVENTUS (p. 40) - NOVARA (p. 30). — Raggiunta la posizione di salvezza certa, il Novara scenderà domenica a Torino con il cuore tranquillo. Alla Juventus, nei cui ranghi è previsto il ritorno di Hansen e di Ploeger assenti a Roma, spetta comunque il favore del pronostico.

1-X: LAZIO (p. 33) - FIORENTINA (p. 36). — La squadra laziale è in periodo di vena. Dopo un inizio assai incerto gli azzurri romani hanno preso ad andar forte, conseguendo risultati brillanti (ultimo in ordine di tempo il pareggio — 2 a 2 — ottenuto a Genova domenica contro la Samp). Ai toscani spetterà un compito grave. Però la posizione di classifica non preoccupa.

X-1: LIVORNO (p. [illegible]) - BARI (p. 30). — Definitivamente [illegible] il Livorno? Certo la posizione degli amaranto è precaria. Domenica contro il Bari sarà per i toscani l'ultima prova.

X-1: MODENA (p. [illegible]) - GENOA (p. 40). — Il divario tecnico fra i due contendenti potrebbe essere annullato dall'ardore che metteranno nella gara i modenesi, costretti a «dovere» vincere a qualsiasi costo. Certo, sul campo dei gialli, sfuggirà lo spettro della B.

1-X: PADOVA (p. 33) - PALERMO (p. 35). — Che il Palermo non ami i campi esterni lo dimostra il numero delle sconfitte subite lontano dal Golfo [illegible] Aranci. Così il Padova gode il favore del pronostico.

X-1: PRO PATRIA (p. 30) - MILAN (p. 40). — Il calendario ha voluto assegnare ai bustocchi, per l'ultima partita casalinga, un compito assai gravoso: Milan non è, si sa, avversario facile. Però la consegna della giornata sarà per i biancoblu, punti due. In caso diverso la permanenza in A sarebbe irrimediabilmente compromessa. Ce la faranno?

1-X: ALESSANDRIA (p. 33) - VICENZA (p. 44). — Il Vicenza vorrà tenere e conservare la seconda piazza in classifica; l'Alessandria dal canto suo punterà sull'intera posta per poter definitivamente allontanarsi dalla pericolosa zona della retrocessione.

1: NAPOLI (p. 40) - EMPOLI (p. 32). — Sia per il fattore campo, che per il reale valore dell'undici, la vittoria non dovrebbe sfuggire ai partenopei.

2-X: PESCARA (p. 30) - VENEZIA (p. 42). — Anche qui lotta per il primato (Venezia) e per evitare la retrocessione (Pescara). Qualsiasi risultato non desterebbe sorpresa. Certo i 22 atleti ce la metteranno tutta.

COPPI F. - BARTALI: X. — Poichè fino alla 11a tappa il percorso non presenta decisive difficoltà altimetriche, è probabile che sino alle Dolomiti i due superassi continuino a sorvegliarsi a vicenda. Una loro risoluta iniziativa non è dunque — per il momento — logica, salvo l'imprevedibile di accidenti o crisi al diretto avversario.

LEONI-MAGGINI L.: 1. — L'intraprendenza di Leoni in diverse corse in linea della stagione e nella più recente tappa, la sua ottima forma attuale e le già sperimentate possibilità del ragazzo in finali a sorpresa, conferiscono un netto, ma apprezzabile margine di preferenza per il caposquadra della Legnano.

1: Corridore su Atala - Corridore su Bendigo.

1-X: Varese (p. 34) - Siracusa (p. 35).

1: Salernitana (p. 40) - Pisa (p. 34).

Il Totocalcio continua

Valida fino al 31 luglio la candidatura a milionario

Per la delizia degli aspiranti milionari, il concorso Totocalcio continuerà probabilmente anche dopo la fine del campionato serie A.

La schedina recherà pronostici su partite di B e C e avvenimenti di altri sport.

Il concorso continuerebbe fino al 31 luglio.

Sport in Italia e nel mondo

[illegible]

dalla grave caduta di cui fu vittima lo scorso mese a Prato ed ha ripreso gli allenamenti.

I dodici atleti svedesi capeggiati dal noto campione Strand che, compiendo una «tournée» nelle città tedesche, stavano viaggiando per Berlino, sono stati fermati al posto di blocco russo, perchè i loro passaporti erano sprovvisti del visto sovietico.

Moro, il valoroso portiere del Bari, non ha concluso le sue trattative con la Lazio e non è improbabile il suo passaggio al Torino, anche perchè ciò sarebbe nei voti dello stesso Moro.

Al «Giro aereo di Lombardia» che si svolgerà domani, figurano iscritti 14 concorrenti fra i quali le due aviatrici marchesa Carina Negrone e Maria Teresa Dassini.